

Le antiche Terre di Marciana, i valori nascosti dei “paesaggi culturali”

*Giuseppe Alberto Centauro**

1. Tutela ed educazione allo sviluppo sostenibile. I paesaggi della bellezza: dalla valorizzazione alla creatività, alcune premesse per lo sviluppo di piani paesaggistici nel comprensorio di Marciana.

Il tema della Settimana 2013 dell’Educazione allo Sviluppo Sostenibile, è stato dedicato dal Comitato del Patrimonio dell’Umanità UNESCO, ai “Paesaggi della bellezza” per una loro valorizzazione. Con tale intento, Marciana Marina è stata al centro di un convegno e di una mostra documentaria di studi promossi per far conoscere e salvaguardare il paesaggio antropico di queste terre.¹

La “bellezza” viene dunque intesa come requisito formale per la lettura dei paesaggi da promuovere alla tutela, attraverso azioni di valorizzazione e di progettualità creativa.

Disquisire di bellezza in ambito paesaggistico non è certo una novità se pensiamo che già si attribuiva al fattore estetico un ruolo primario nell’individuazione degli ambiti territoriali da sottoporre a tutela, nel dettato della L.1497 del 1939 “Protezione delle bellezze naturali”², confluita nel “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”. Il dibattito culturale e scientifico di questi ultimi anni, soffermandoci sulle precisazioni ed aggiornamenti prodotti dall’entrata in vigore della nuova disciplina sopra citata, ha poi chiarito che alla “bellezza naturale e alla singolarità geologica” si dovessero aggiungere le caratterizzazioni antropiche proprie del “paesaggio”³. In particolare, per ciascun ambito di pregio paesaggistico individuato ai sensi di legge, corrisponderà l’elaborazione di “Piani paesaggistici”⁴.

Fatta questa doverosa premessa, riconosciamo nello spirito delle iniziative promosse dai Forum dell’UNESCO, quello di declinare in modo operativo le indicazioni fornite dal quadro legislativo, nella messa a punto di precise metodologie di ricerca, in grado di promuovere la conoscenza dei territori, la loro valorizzazione e l’attivazione di nuove forme di progettualità, contando anche sullo sviluppo delle tecnologie informatiche applicate all’analisi paesaggistica. A tale scopo, fin dagli Anni ‘90 del secolo scorso, il Comitato per il Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO, riprendendo gli studi del 1925 di Carl O. Sauer e l’intuizione della particolare rilevanza dell’azione antropica, e quindi della “cultura materiale”, nel modellare i tratti visibili della superficie terrestre in determinate aree, ha riportato in auge, in chiave di salvaguardia dei territori, il concetto di “paesaggio culturale” nella puntuale definizione dall’emerito geografo americano:

“Il paesaggio culturale è forgiato da un paesaggio naturale ad opera di un gruppo culturale. La cultura è l’agente, gli elementi naturali sono il mezzo, il paesaggio culturale è il risultato.”

L’educazione allo sviluppo sostenibile parte da questo assioma per studiare i paesaggi della bellezza.

¹ Il presente contributo trae spunto e materiali dalla relazione dal titolo: *Dal Capanne alla Calvana: L’arcana bellezza dei paesaggi di pietra*, presentata da chi scrive in occasione della Settimana UNESCO di Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS 2005-2013), sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica, *I paesaggi della Bellezza: dalla valorizzazione alla creatività* (Marciana Marina, 23 - 24 novembre 2013, a cura del CAI- sezione di Prato, in coll. con Associazione “Via Etrusca del Ferro” ed altre).

² Art. 1, comma primo: “Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico:

1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d’interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza; 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.”

³ Art. 131 (ex D.Lgs 42/2004), comma 1: “Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.”

⁴ Art. 135 (ex D.Lgs 42/2004) comma 4: “Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici; b) alla riqualificazione delle aree compromesse e degradate; c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio; d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell’UNESCO.”

2. La naturalità e la bellezza del paesaggio, la tutela passa dai principi estetici e dai fattori culturali

Nel 1996 si è costituito il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, comprendente il più grande parco marino d'Europa, che tutela 56.766 ettari di mare e una cospicua estensione di territorio 17.887 ettari di terra. Entro questo composito scudo istituzionale di protezione, l'Isola d'Elba è adesso protagonista di un sistema marino e territoriale da gestire e valorizzare. Rispetto alla questione della salvaguardia del paesaggio, si deve riconoscere che la nascita del parco è strettamente legata ad un preciso ruolo di tutela che nasce prima della definizione data dal "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" (ex D.Lgs 42/2004), e che, in particolare, era mirato alla salvaguardia delle aree umide e dei contesti paesaggistici particolarmente sensibili da un punto di vista ambientale; si tratta di un preciso ambito applicativo in seno al quadro normativo nazionale, quali la costituzione delle Riserve Marine (ex lege 979/82) e l'applicazione della "Legge Galasso" del 1985. Tuttavia si registra in questo primo passaggio il trasferimento concettuale della tutela del territorio dalla bellezza naturale, intesa come quadro scenico di valore formale ed estetico, ad un'altra definizione del bene patrimoniale riconosciuto e perimetrato sul territorio per proprie caratteristiche fisiche. Non sembra far parte del DNA dell'ente parco il valore culturale dei luoghi, affidato nel controllo, ma non nella progettualità, alle Soprintendenze dello Stato. Quel che resta ancora vago nei processi sopra indicati riguarda per l'appunto la valorizzazione delle risorse che, tuttavia, potrebbe attuarsi con gli enti locali attraverso lo strumento del "piano paesaggistico". Il punto è che il piano paesaggistico si lega per sua definizione all'individuazione di ambiti territoriali particolarmente significativi, non autoreferenziali, emblematici da un punto di vista delle correlazioni storicamente instaurate tra l'azione dell'uomo e la natura interpretata e modellata in una riconoscibile simbiosi nell'uso vocazionale delle risorse, per potersi tradurre nel linguaggio universale della bellezza del paesaggio.

Fig. 1. Ricostruzione dell'antica linea di costa sovrapposta al Catasto leopoldino del 1840 (elab. Grafica di David Fastelli su base cartografica del Progetto CASTORE *Regione Toscana e Archivi di Stato toscani*)



3. Il paesaggio riconosciuto. Un percorso di avvicinamento per le terre di Marciana

Come non riconoscere che, visti alla luce dell'abbacinante sole del Tirreno, i territori di Marciana Marina e di Marciana, geograficamente riuniti e protetti nell'enclave nord ovest del Monte Capanne, riverberano nella luminosità degli azzurri tutta l'arcana bellezza del paesaggio elbano. Una meraviglia estetica che appare già molto evidente alla vista remota, quando ancora lontani dalla linea di costa, si cominciano a profilare le creste rocciose della grande montagna. Si tratta di uno spettacolo naturale inconfondibile. D'altronde, in questa parte dell'isola la natura pare ancora conservare un assoluto dominio sull'azione attuale e pregressa dell'uomo, e non solo per un gioco illusionistico di proporzioni e rapporti di massa. Tuttavia, nel progressivo avvicinarsi a terra, il paesaggio naturale si disvela in modo più articolato e composito, tant'è che, insieme alle forme suggestive delle inusitate guglie rocciose, vere sculture di una natura prorompente, il panorama nel suo insieme lascia pian piano scoprire la costa e l'entroterra, fin nei suoi versanti vallivi più interni, vivi nelle testimonianze di molteplici e macroscopici segni di radicate antropizzazioni. Queste presenze sono principalmente osservabili nel paesaggio, sui piani orizzontali, nelle colorate aggregazioni edilizie delle marine e, sui piani verticali, nei raccolti borghi arroccati come nidi d'aquila su speroni granitici a mezzacosta, che risaltano, incastonati come sono, entro un'ancor sovrachante massa vegetazionale. Questa macchia verde si fa degradante e rarefatta nei declivi più dolci, ove si scoprono ampi terrazzamenti dismessi. La prima impressione è quindi mutata, laddove la suggestione del *tòpos* lascia il posto al *logos*, ovvero alla narrazione nascosta di quegli insediamenti, tutti da svelare specie nell'ottica di un'attenta lettura del paesaggio antropico. Passa comunque davanti agli occhi l'immagine, sia pure scomposta, di un eden lontano che, ormai giunti sotto riva, lascia il passo agli odori salmastri di aromi naturali che le brezze di terra rilasciano nell'aria. Come non assegnare a questo paesaggio un alto valore critico estetico. Qui, le pur incisive trasformazioni urbanistiche degli ultimi decenni, non sembrano dunque aver sottratto il fascino antico del luogo, anche se ne hanno modificato profondamente l'assetto.

La *Torre degli Appiani* alla Marina ne è un esempio eclatante. La presenza di questa solida architettura cinquecentesca, inglobata con la sua base rocciosa entro le moderne strutture del porto turistico, non è, nonostante tutto, percepibile come un mero relitto del passato, sia pure sia deoggettivata ed estranea alle nuove destinazioni funzionali date al luogo, come potrebbe altrimenti immaginarsi se si fosse in presenza di decontestualizzazione ambientale. La testimonianza della torre resta espressione di una vocazione antica del porto, quando laggiù si caricavano i prodotti diretti a Piombino, a Pisa ed altrove nell'entroterra tirrenico. La struttura rimane dunque viva nella sua autenticità costruttiva come presenza culturale primaria per la Marina, in relazione all'animato centro balneare e al Lungomare, soprattutto perché è essa stessa un *tòpos*, una componente autonoma del paesaggio urbano; come del resto ancora lo è per Marciana Marina, l'antico borgo del Cotone ad essa dirimpettaio che specula sulle origini etrusche di un più antico approdo. La caratteristica positiva del centro moderno è quella di rendere pienamente percepibili queste autonome presenze urbane in un riconoscibile "paesaggio culturale" che, sul frontemare e nelle piazzette attigue ad esso, mescola in buona armonia le tipologie costruttive delle case marinare ottocentesche alle costruzioni recenti, come le presenze più antiche quali per l'appunto la torre e l'assetto ambientale del Cotone.

Marciana Marina comprende, ma non omologa le diverse anime dei luoghi rispettandone le apparenti diversità. In vero non sono esenti note di marcata criticità ambientale, legate ad una consistente parte dello sviluppo urbanistico degli Anni '70 e '90, che non può dirsi altrettanto ben controllato negli esiti finali prodotti sul territorio, laddove, specie nelle aree di frangia, appare evidente l'eccessivo consumo di territorio, invasivo e poco attento agli assetti preesistenti. Tra le variazioni urbanistiche più rilevanti nel confronto con lo stato antico documentato al catasto granducale del 1840, oltre all'incremento edilizio e alla nuova viabilità, si segnala la canalizzazione ipogea del Fosso di San

Giovanni/ Uviale di Poggio che, se da una parte ha permesso di saldare in un'unica sequenza urbana il lungomare, dall'altra ha modificato l'immagine del luogo senza eliminare la pericolosità idraulica. In un tale scenario, seguendo l'archetipo paesaggistico, s'individuano molte altre individualità urbanistiche, testimoniate nella toponomastica storica, che oggi concorrono a formare un unico centro: ad esempio, il borghetto del Toro, sia pure frammentato, oppure l'amenissimo poggetto del Chiuccolo, come pure la parte "slacciata" del Borgo Lungo (odierna Via Garibaldi), ecc. Intorno a questa dimensione spicciolata del centro, osservando le tracce delle sistemazioni agrarie del passato, presenti sotto forma di residuali vecchi casali, muri a secco e campi ortivi recinti che arrivano fin quasi al mare, il pensiero, prima ancora del ragionamento induttivo sugli assetti urbanistici perduti, corre inevitabilmente alle origini stesse dell'insediamento umano in queste terre.

MATERIALI E COLORI NEL PAESAGGIO ANTROPICO ELBANO. UN PATRIMONIO DA SCOPRIRE

Dalla Torre di Marina, icona della comunità, attraverso le policromie del Lungomare, si snoda un itinerario ideale che incontra il paesaggio storico con le proprie matrici cromatiche. I colori del paesaggio urbano nascono da un insieme di suggestioni e percezioni, indotte quasi sempre dal contesto circostante. Rare sono le matrici minerali locali, da cui sarebbe stato possibile ricavare una tavolozza di pigmenti naturali, da sfruttare nelle tinte per l'edilizia. Le matrici cromatiche antiche finora rilevate si collocano sostanzialmente tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del '900, segno che i colori urbani attuali sono frutto del gusto e dei rifacimenti recenti, ma non hanno radici con la geologia del luogo. Più che i materiali veri e propri, sono le invarianti cromatiche diffuse in tutto il territorio elbano, ad avere influenzato i colori delle architetture. Le colorazioni dei principali minerali dell'isola (Ematite, Limonite, Ilvaite, Granito, Quarzo) sono talmente familiari alla memoria da condizionare in maniera permanente, la scelta dei colori urbani. La variabilità delle condizioni d'illuminazione ambientale e i diversi punti di vista (da mare o da monte) hanno tuttavia prodotto una certa confusione nella gamma adottata delle tinte, che non dovrebbero mai confondere le abitazioni della marina con quelle dell'edilizia diffusa nell'entroterra. Il colore è un potente veicolo di emozioni e di significati e se viene ben usato è in grado di caratterizzare in maniera unica e tipica la fisionomia di ogni luogo. *(Cristina Nadia Grandin)*

Incuneandosi poi nelle valli interne, nella fertile conca compresa tra i due uviali di Marciana, ad est, e di San Giovanni, ad ovest, questo aspetto dell'antropizzazione diviene il leitmotiv della lettura ambientale, ed anche, se vogliamo, la premessa stessa per ogni qualsivoglia ricerca territoriale. Così facendo si scopre, seguendo la falsariga di questa traccia, un microcosmo antropico di straordinaria profondità storica, che allude ad ascendenze molto antiche, ben oltre le valenze del paesaggio agrario post medievale e moderno.

Da questo punto di vista il contesto geoambientale e la particolare orogenesi del Monte Capanne, forniscono le prime chiavi di lettura per ricucire consapevolmente le tessere mancanti della storia del territorio. Rimanendo sul profilo strettamente paesaggistico, lungo i sentieri inerpicati, l'alto massiccio granitico della montagna mostra infatti l'altra faccia della medaglia, quella che ci riporta direttamente all'analisi dei primi, antichissimi habitat. Si tratta in ogni caso di un percorso sui generis di conoscenza che attraverso il lavoro millenario compiuto dall'uomo, ci fa cogliere e meglio apprezzare le meraviglie geomorfologiche e naturalistiche del luogo in un'ottica particolare, anche della sacralità del luogo, pienamente vissuta nella cultura contadina, così com'è stata tramandata per centinaia di generazioni, trasferendosi dai culti ancestrali della Madre Terra a quelli delle divinità pagane e da queste direttamente alla cristianizzazione, specialmente ereditata nei culti mariani, con l'edificazione di oratori e santuari dedicati alla SS.ma Vergine Maria, come quello della Madonna del Monte costruito per volere granducale in un luogo di devozione.

MONTE CATINO, IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL MONTE E NAPOLEONE

Se il Monte Catino è stato il luogo di culto dedicato dagli Etruschi a *Catha*, divinità del sole e della luna, la Madonna del Monte col santuario sorto a ridosso della sorgente che proprio da quel monte sgorga perenne, testimonia la il processo di cristianizzazione del luogo, che sarà memore di eventi miracolosi e centro d'arte e di contemplazione, come evoca Foresi, ricordando l'illustre frequentazione di Napoleone, a rimirare la sua amata Corsica.

«Napoleone trascorreva le sue giornate al romitorio della Madonna del Monte dai culmini audaci, in contemplazione della sua isola natia come estasiato [...] Bastia, di lassù, sembra si possa toccar con mano. Il giorno, sotto la pioggia del sole, scintillano d'oro i vetri delle sue case e la notte brillano come lucciole le luci della città [...] (p. 102).

Prima di entrare nel "suo palazzo" l'Imperatore volle condurre Maria e il figlio al Santuario della Madonna del Monte dove migliaia di ex voto stanno ad attestare la potenza miracolosa della taumaturga Immagine che quivi si venera.

Là stettero soli una mezz'ora circa e quel breve tempo parve un'eternità per coloro che attendevano. Quando uscirono dalla chiesetta, traspariva dai loro volti un'intensa commozione. Avevano pregato Iddio Onnipotente per la Francia? Avevano invocato il perdono del loro peccato? Non si riuscì a trapelare nulla né allora né poi. Solo la Madonna aveva ascoltato pietosa. [...] Passarono due notti e due giorni insieme: notti e giorni di passione. Nelle loro idilliache passeggiate sostavano spesso nella chiesetta di San Cerbone, che sta ai margini della viottola che mena alla cima del Monte Capanne, chiesetta storica, costruita nel 1500 in ricordo di quel Santo che, perseguitato dai Goti, fuggì dal Vescovado di Piombino rifugiandosi su questo monte che è il più alto dell'Elba» (pp.129-130).

(Branzi tratti da: Sandro Foresi, *Napoleone pover'uomo*, 1941)

Questa lenta evoluzione è proseguita nei secoli consentendo il passaggio di testimone che ancora oggi, studiando nel paesaggio, ci permette di arrivare alla comprensione delle ragioni stesse che stanno alla base del lungo processo diacronico della colonizzazione umana di questi territori, dalla preistoria in poi. Gli stazionamenti rupestri, i reperti archeologici stessi e le prime testimonianze insediative e culturali di popolamenti vissuti millenni fa, sono anch'essi eredità di pietra, impresse nel paesaggio che, al pari delle rocce, si conservano, si alterano e si erodono ai venti, e si sono modificati sotto la spinta degli tsunami alluvionali che hanno interessato i versanti del massiccio del Capanne. Le ricerche geomorfologiche e sedimentologiche in sito lo potranno confermare, ma il territorio del versante nord ovest del monte è stato oggetto nei secoli di numerose e diverse crisi ambientali che, anche negli anni recenti, basti pensare all'erosione del 2001, hanno modificato la morfologia del suolo, attivando processi di scivolamento dei detriti trascinati a valle dai corsi d'acqua o direttamente franati in grandi blocchi dai costoni rocciosi. Nel passato remoto questi fenomeni associati a terremoti e maremoti e catastrofiche alluvioni hanno sconvolto la fertile conca valliva travolgendo il lavoro delle genti che vi avevano abitato. Ecco perché, partendo da questi presupposti si può dipanare la storia del territorio attraverso i secoli, dal medioevo all'età moderna fino alla contemporaneità. L'eccezionalità del paesaggio marciarianese si rivela ai nostri occhi allo stesso modo con il quale, per lunghi secoli, questo territorio si è offerto quale sicuro e segreto approdo, fulcro esso stesso per le cospicue risorse minerarie che custodisce, prima all'esplorazione dell'occidente mediterraneo e successivamente è divenuto occasione di ricchezza e sviluppo fino alla dismissione e all'oblio. L'abbandono rurale ha alterato rapporti secolari instaurati con il territorio, concorrendo al dissesto idrogeologico che oggi conosciamo. Da un punto di vista strettamente paesaggistico il rilascio per abbandono dei coltivi sui terrazzamenti, ha prodotto la rovina delle sistemazioni agrarie. I ciglioni e i muri a secco di contenimento non essendo stati più curati, sono progressivamente inselvaticati nel giro di pochi anni. La mancanza di tenuta dei drenaggi di superficie e la dismissione delle opere idrauliche minute che pure realizzavano un sistema capillare di difesa dei suoli agrari, ha coinciso poi con la perdita della memoria collettiva delle lavorazioni agricole tradizionali, e per quanto riguarda le opere murarie ed accessorie, la parziale cancellazione delle testimonianze fisiche del passato. In prossimità delle aree urbane a valle, all'incuria dei terreni agricoli si è sovrapposta anche l'incipienza di una inesorabile trasformazione urbanistica, accompagnata da un generalizzato e capillare consumo dei suoli che ha disarticolato gli assetti preesistenti con lottizzazioni e nuovo estraneo ai caratteri

fisici e morfologici del territorio. Il recupero anche funzionale del paesaggio agrario rientrerebbe senza alcun dubbio in quelle azioni di ripianificazione paesaggistica che oggi si richiederebbero anche in funzione del rilancio di un'economia legata alla tipicità dei prodotti. Inoltre, nelle fasce montane che non hanno sofferto alcun *rèmodelage* paesistico di questi anni recenti, il recupero potrebbe essere più efficace, laddove si conserva largamente l'impronta dell'habitat originario, semmai ricoperto da una vegetazione spontanea che adesso lo protegge da occhi indiscreti, negando alla vista quel che resta dei segni primigeni ma al tempo stesso aumenta il rischio di incendio.

Per tutte queste ulteriori potenzialità di ricerca e di sviluppo, le terre di Marciana, come diremo a breve, rappresentano un comprensorio a se stante che, alla scala territoriale, riproduce la sintesi perfetta di un unicum ambientale, una sorta di cellula paesaggistica che, mutuando il significato dato dai Comitati dell'UNESCO, potremmo tranquillamente definire, nell'estensione del concetto di habitat connaturato alla natura del luogo, come un distinto "paesaggio culturale".⁵

IPOTESI DI STUDIO RELATIVA AGLI ANTICHI SCENARI GEOMORFOLOGICI ED ANTROPICI RIFERIBILE AL LITORALE MARINESE (DAL CHIUCCOLO, PASSANDO PER IL TORO, AL COTONE)

Ricerche di topografia antica: le ricerche paleo ambientali riguardano ipotesi di studio riferite a periodizzazioni del bronzo, proto etrusche fino al periodo arcaico/ tardo arcaico, nell' intervallo tra il 1500 - 500 a.C.

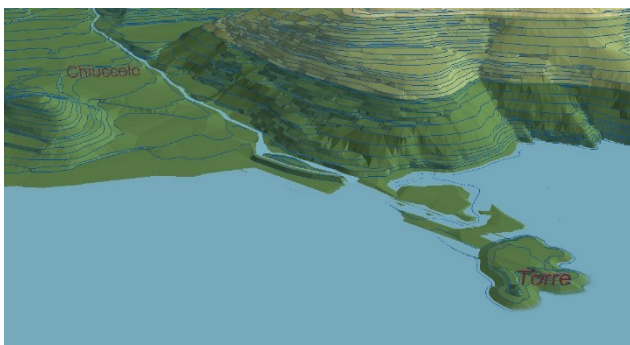
Al fine di verificare le ipotesi formulate sull'evoluzione della linea di costa nell'area è auspicabile eseguire in sito un'accurata indagine sedimentologica (con particolare attenzione alla foce fluviale ad ovest del Chiuccolo).

La ricostruzione dell'antica linea di costa è prodotta in una duplice rappresentazione che tiene conto dei movimenti eustatici nella baia (+/- 2m) rispetto al livello del mare del passato e degli apporti sedimentari.

La suddetta variazione di quota è da relazionare agli studi noti (Panizza, 2003 et altri) inerenti alle mutazioni climatiche (fresco umido/ caldo/ fresco umido) nell'alternanza cronologica esaminata: le fasi di arretramento (regressione) sono correlabili ai periodi più caldi ed aridi, mentre quelli più freschi/ umidi corrispondono alla dinamica di "trasgressione".

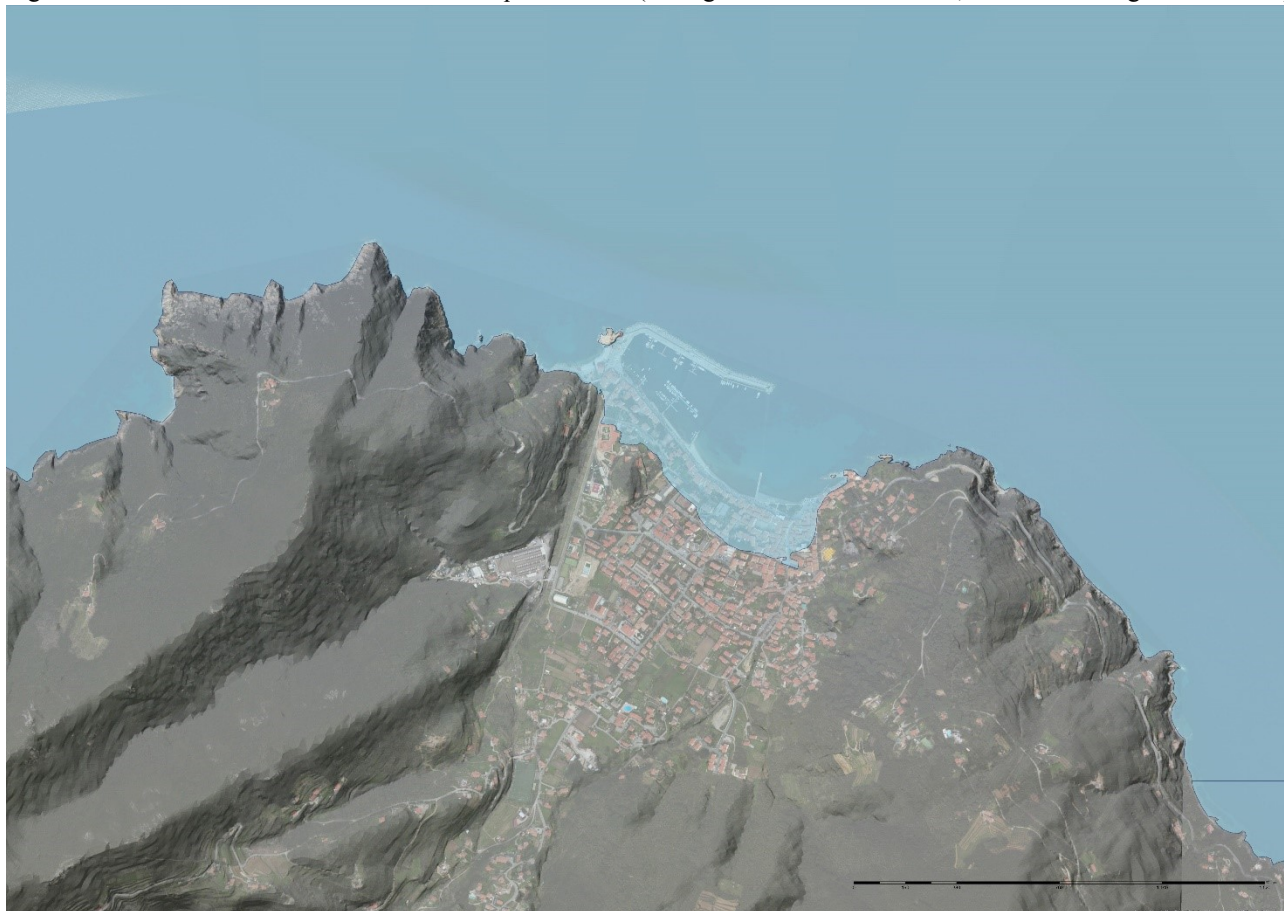
Da notare come, mantenendo l'arretramento intorno all'isoipsa degli 8 metri slm, si profili una cornice costiera che segue l'andamento dell'antica via del Toro, ben visibile nella Catasto leopoldino (vedi fig.1), ancora oggi percorribile, sia pure interrotta e modificata in più parti, da lottizzazioni moderne. (David Fastelli).

Figg. 2 e 3. Ricostruzione in 3D dell'area attualmente occupata dalla Torre alla Marina nelle fasi di regressione (a sinistra) e di trasgressione (a destra) (elab. grafiche di David Fastelli, 2013 - DTM 2 metri)



⁵ "Paesaggi culturali" sono quelle aree geografiche che in modo organico e compiuto "... rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo". Cfr. UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. UNESCO World Heritage Centre. Paris, 2005, p. 83.

Fig.4 – Confronto tra la linea di costa attuale e quella antica (elab. grafica di David Fastelli, 2013- su immagine satellitare)



4.Archeologia del paesaggio e storia del territorio

Le occupazioni protostoriche del territorio sono anch'esse confuse dall'abbandono, rimanendo retaggio di isolati campioni paleo insediativi che confermano, pur nella vacuità delle sequenze, una continuità d'uso che dal paleolitico attraversa tutte l'età dei metalli per approdare all'apice della civilizzazione emancipatasi con la tecnologia del ferro. Ma probabilmente non potrebbe essere altrimenti trovandoci all'Elba, *Ilva* nei secoli a venire per tutti i popoli accorsi dal mare per sfruttarne le risorse. D'altronde lo scivolamento più remoto verso il mare dei siti d'altura sembra cristallizzarsi in epoca classica, confermandosi poi nel medioevo nelle fasce ancor oggi insediate dei borghi storici intorno a 350/ 450 metri di altitudine. Tutto ciò avviene, ed è ben osservabile per le terre di Marciana, nelle aree più radicalmente strutturate nel periodo aureo, dalla metà del VI al IV-III secolo a.C., della civiltà degli Etruschi che qui, certamente conobbero la fonte primaria della loro potenza.

Il paesaggio marcianese restituisce, come un "libro aperto", questa potenziale leggibilità.

"Una geografia per la storia" potremmo di nuovo affermare, mutando il titolo del celebre volume di Lucio Gambi che da oltre 50 anni guida gli studi di generazioni di cultori della storia del territorio. E' interessante annotare come nel territorio elbano e qui a Marciana in particolare, le pagine della storia, quanto meno quelle che meglio si conservano, si possono leggere cronologicamente scorrendo la superficie della crosta terrestre dalle alte quote verso il basso, cioè fino alla linea di costa.

Ho avuto modo ed occasione di scrivere alcune note sulla frequentazione umana nei millenni III e II a.C., partendo dagli accertamenti, sia pure sporadici ma archeologicamente conclamati nella

letteratura storica delle prime presenze.⁶ Pur riscontrando i segni incisi di queste presenze e, persino, un intatto impatto con questi antichissimi habitat, l'omologazione paesaggistica sembra interessare piuttosto la protostoria, l'età del Ferro in particolare. Ancora una volta, l'aspetto più eclatante che deriva da questa prima analisi ambientale rivolta alla ricostruzione del paesaggio antropico, riguarda il riconoscimento nel disegno territoriale attuale di impronte strutturate, innegabilmente legate ai sistemi di pianificazione derivanti dalle culture etrusche e romane.

I tracciati regolari dei fossi di scolo e delle alberature, le dimensioni dei campi, i sistemi di approvvigionamento idrico che si sono riprodotti nei secoli, caratterizzando i profili terrazzati dei versanti collinari, la struttura stessa del geometrico reticolo disegnato delle chiuse murarie, visibili a valle, altro non sono che la riproposizione di un sistema agrario antico che, pure negli sconvolgimenti intervenuti per alluvioni e per frane, è ancora pienamente riconoscibile. La consuetudine orientale dei "giardini pensili" si riproduce nel sistema dei podi geometrici drenati, costruiti a secco dagli etruschi. L'origine etrusca della geometrizzazione agraria del territorio elbano, qui a Marciana Marina, come a Magazzini ed altrove, senza scomodare le affermazioni di Plutarco, resta indubbiamente dimostrata dalla cronologia stessa della fase centrale della colonizzazione, intorno al VI secolo a.C., che ha lasciato il suo inconfondibile imprinting territoriale. Ecco perché l'interesse che oggi riconosciamo per questo ambiente e per i luoghi che fisicamente lo caratterizzano, è direttamente proporzionale al perfetto connubio instaurato tra natura e presenza umana. Per dirla nei termini attualmente in uso, questo territorio si conferma essere un prototipo straordinario di "paesaggio culturale etrusco", proprio in virtù dell'ampiezza dello spettro storico che lo rappresenta in ogni suo passaggio dall'epoca classica, al medioevo all'età moderna e contemporanea.

Questa caratterizzazione assume un distinto giudizio di valore nell'apprezzabile tentativo di riconciliazione tra l'azione dell'uomo e la risorsa naturale, concetto quest'ultimo vivamente sostenuto nel corso di decennali dibattiti internazionali sviluppatasi intorno alle tematiche dello sviluppo sostenibile, anche al fine di arginare l'inconsulta trasformazione del paesaggio e l'insensato consumo delle risorse, recuperando il vero senso dell'azione dell'uomo⁷. La conservazione e valorizzazione del territorio dovrà da questo punto di vista costituire un obiettivo prioritario per lo sviluppo sostenibile di un'area costiera e al tempo stesso montana con queste caratteristiche.

5. Le emergenze archeologiche di superficie e lo storico oblio dei siti elbani

Il peculiare assetto paesaggistico di questo territorio, dominato dalle guglie granitiche del Capanne e dalle lunate penne del Monte Giove, con le nude dorsali rocciose del Monte Catino degradanti verso il mare, conserva intatte le suggestioni della storia, ancora oggi rintracciabili e documentate.⁸ Questi luoghi hanno indubbiamente una comune matrice che deve essere oggi posta al centro di una consapevole lettura storico geografica del territorio: la stessa radice toponomastica di *Marciana* identifica quello che possiamo definire, senza azzardo alcuno, l'incipit storico del modello territoriale perseguito ininterrottamente da 2500 anni ed oltre, nonostante le "estese e profonde modificazioni degli ultimi decenni."⁹

⁶ Giuseppe A. Centauro, *Nelle terre dei Giganti*, in "L'Etrusco" (Mensile di informazione cultura e satira. Organo ufficiale delle persone intelligenti), a. 14, 16, ago. 2012, ivi "Arcipelago Toscano", a. 2, 9, pp. 5-8..

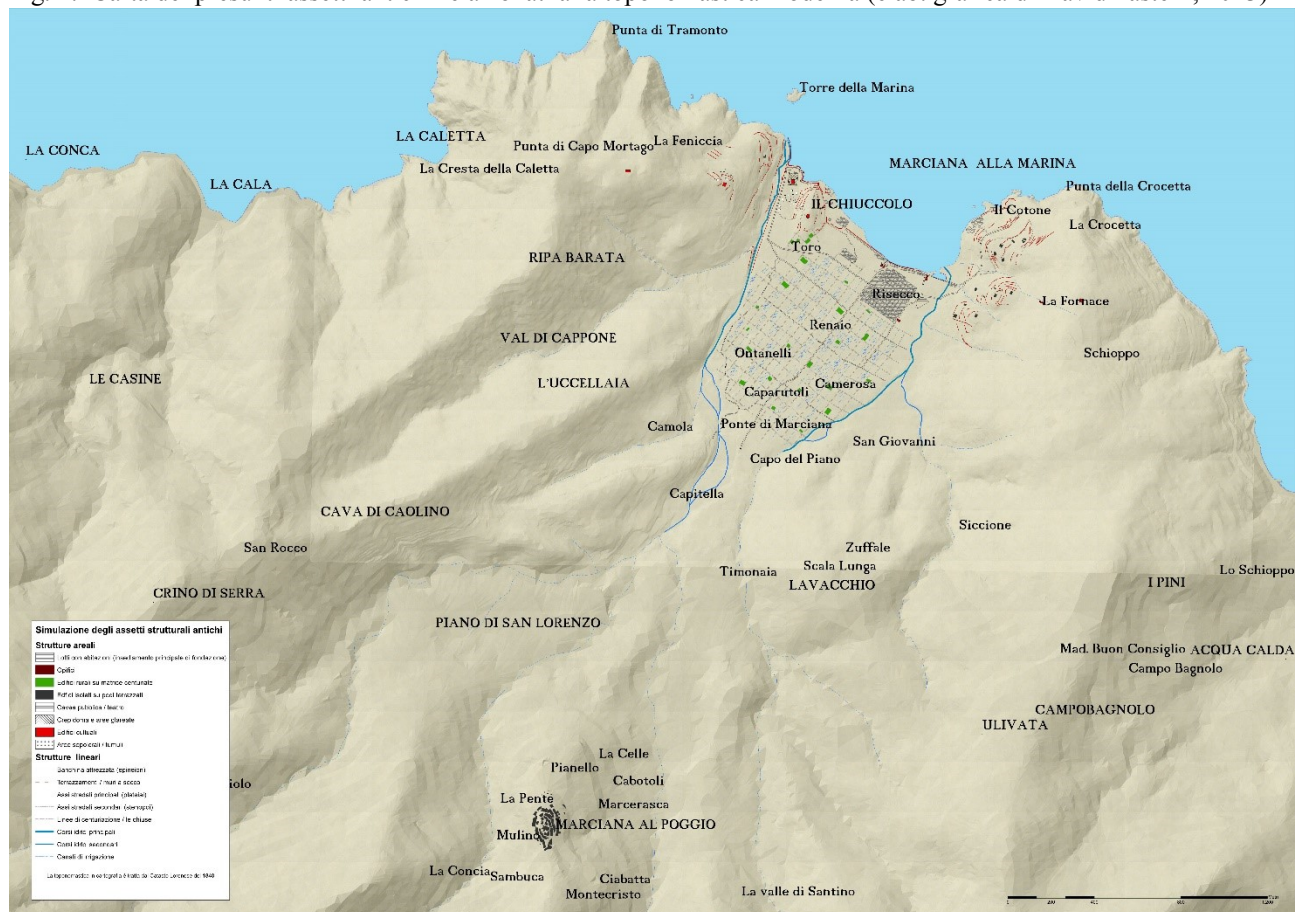
⁷ Cfr. Sandra Pannell, *Reconciling Nature and Culture in a Global Context? Lessons from the world Heritage List*, Research Report. James Cook University, Cairns 2006.

⁸ Cfr. Michelangelo Zecchini, al riguardo, si vedano *ultra* i testi ordinati in miscellanea dall'autore e, in particolare, il contributo di Dante G. Simoncini.

⁹ Eugenio Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi C., Milano 1979, incipit

In una lettura diacronica dell'assetto territoriale, al fine di stabilire le coordinate di un percorso di analisi del tessuto storico, è stato opportuno partire con una verifica cartografica che si è mossa a ritroso nel tempo, sfogliando una ad una le tappe caratterizzanti la formazione e l'evoluzione dei sistemi insediativi. Per orientare gli studi procedendo attraverso riscontri topografici tra passato remoto, passato recente e presente, attraverso il confronto di cartografie e catastri storici, è necessario costruire un repertorio toponomastico che sarà tanto più significativo quanto meglio rapportato all'esame paesaggistico, all'uso del suolo e all'analisi l'evoluzione degli insediamenti aggregati in centri e nuclei e isolati, indi relativi al sistema delle case sparse. Non meno importante, per certi versi più significativo per svolgere indagini toponomastiche per classi storiche d'ascendenza, è la lettura del non costruito, in particolare degli oronimi (tratti da montagne o rilievi), degli idronimi, d'acqua e simili, in un ordine minore, dai fitonimi (presi da piante), ma anche degli odonomi (tratti dai nomi delle strade). La lettura del significato dei nomi apre, al riguardo, un capitolo di estremo interesse per lo studio del territorio, per quanto si tratti di un percorso di lavoro ancora assai controverso tra linguisti e glottologi. La lettura sincronica in quest'ottica si contrappone a quella diacronica, alla linguistica e all'etimologica che utilmente può chiamarsi in causa ogni qualvolta s'incappi in locuzioni ibride, derivanti da transonimizzazione, ovvero che segna il passaggio tra una tipologia onomastica all'altra, isolando la presenza di teonimi, ovvero di nomi propri di divinità pagane o onomastico riferito a nomi di santi e di martiri del Cristianesimo, ma anche alla distinzione e decodificazione degli antroponimi, cioè di nomi tratti dai gentilizi personali, dei cosiddetti "prediali", questi ultimi derivanti dal nome del possidente terriero. La distribuzione toponomastica, rilevata dai catastri ottocenteschi, corrisponde assai bene con l'individuazione delle "aree sensibili" derivanti dall'analisi archeologica del paesaggio.

Fig. 4. Carta dei presunti assetti antichi relazionati alla toponomastica moderna (elab. grafica di David Fastelli, 2013)

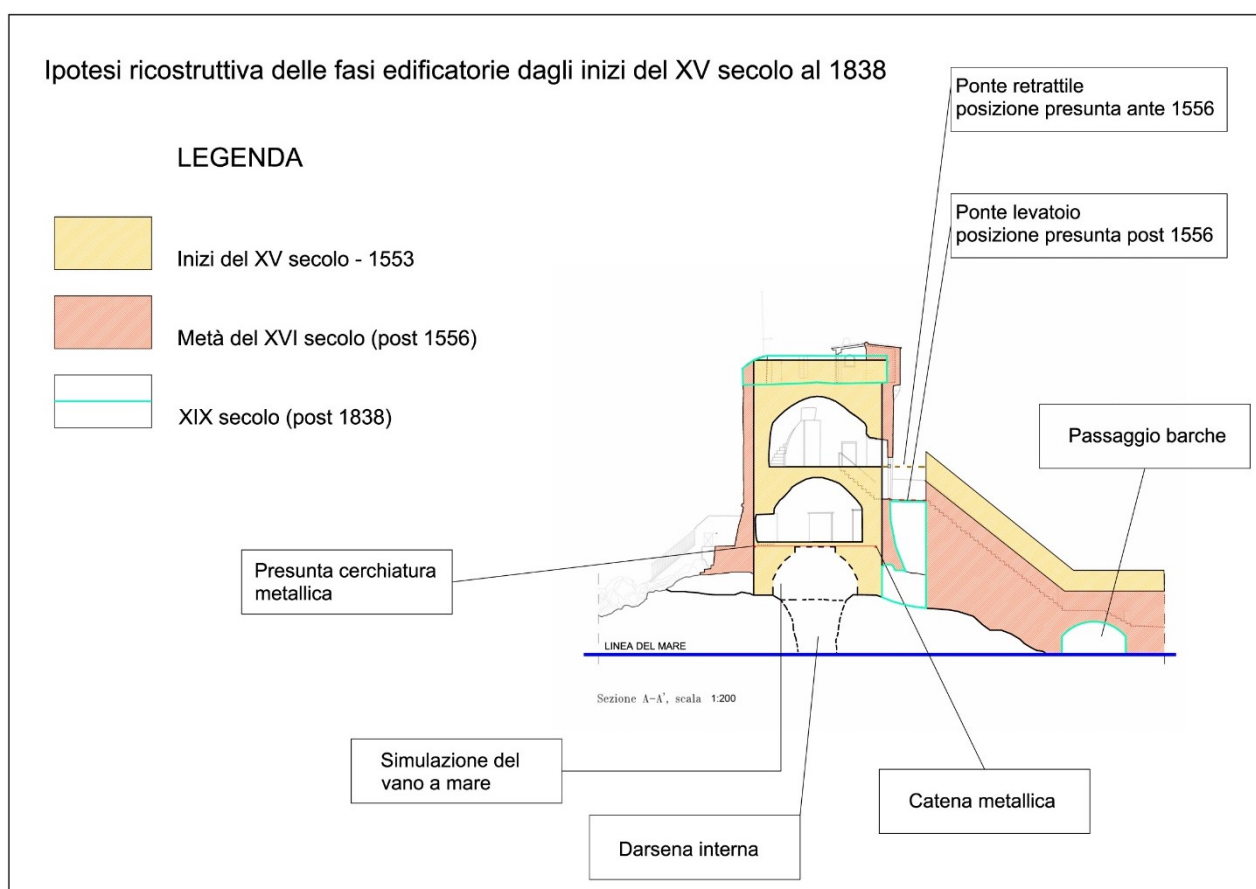


6. Permanenze toponomastiche

Per la storia del territorio delle due Marciana si rimanda ai vari saggi monografici miscelanei ordinati dal curatore/ autore, in particolare per quanto riguarda le annotazioni sulle vicende marinesi¹⁰.

Preme semmai sottolineare una volta di più in relazione alle tematiche di lettura del paesaggio, la rilevanza che può assumere l'esame comparato tra lo stato dei luoghi e il loro uso nel tempo attraverso il confronto cartografico nel repertorio dei tipi aerofotografici disponibili e la toponomastica. Infatti, da questa analisi incrociata è possibile ottenere per sovrapposizione ed interpolazione, dati utili ad una più capillare e sistematica disamina della distribuzione territoriale nelle diverse forme di antropizzazione da associare quindi ai rilievi dedotti dalle indagini in sito di archeologia di superficie. In sintesi è dimostrabile che l'unitarietà del comprensorio geografico possa trovare conferma nell'esame del paesaggio antropico che rende del tutto evidente le corrispondenze sopra enunciate. Ne è testimonianza lo stesso toponimo Marciana, ripetuto e scandito nel comprensorio geografico, come già rilevato nel 1830 dal Repetti¹¹, ad indicare una comune matrice territoriale, principalmente tripartita nei nuclei principali di Marciana alla Marina, di Marciana al Poggio, di Marciana (Castello). La condivisione della medesima radice toponomastica non è tuttavia direttamente associabile alla sua derivazione storico antropica che, allo stato attuale, permane di incerta origine, non potendo altrimenti attribuire etimologicamente a quel nome altra origine se non quella antroponica.

Fig. 5. Torre alla Marina, o degli Appiani, sezione nord sud (N-S) (elab. grafica di Giuseppe A. Centauro, 2012)



¹⁰ Cfr. Michelangelo Zecchini, *ultra* in Cap. 1, *Cenni sulla storia di Marciana Marina, dalle origini al XX sec.*

¹¹ Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Roma, Multigrafica, 1969, ristampa anastatica dell'edizione originale, Firenze, A. Tofani, 1833-1845, *ad vocem Marciana*.

Le fonti storiche poco o nulla raccontano della storia di questo territorio prima dell'Anno 1000, dopo l'occupazione pisana e la radicata presenza dei maggiori presidi fortificati, spesso ricavati entro fortezze etrusche, posti a monte rispetto alla linea di costa, per scongiurare e contemporaneamente difendersi dalle incursioni piratesche, soprattutto la splendida Fortezza di Marciana che risale al XII secolo e l'altra smantellata di Poggio, in attesa di avere riscontri costruttivi e stratigrafici anche su una possibile origine remota della Torre alla Marina. Tuttavia, se la famiglia pisana degli Appiano, o Appiani, dopo la cessione di Piombino nel 1399, consolidarono la loro signoria sull'Elba, fissando nelle terre di Marciana il loro caposaldo e la loro residenza, potenziando le roccaforti interne e i presidi a mare, non possiamo fare a meno di rilevare come questa scelta coincida con la configurazione geografica del territorio preso in esame. La scelta di munire Marciana e di incrementare lo sviluppo del borgo in relazione con il potenziamento stesso della frazione di Poggio e, soprattutto, della Marina, corrisponde anche in una visione sia pure feudale alla concezione unitaria di questo territorio, sicuramente derivante dalla sua stessa storia. Le emergenze archeologiche confermano questa stretta relazione nella giustificazione dell'incastellamento e dello stesso sfruttamento delle risorse di questo territorio, come pure dello sviluppo da questo scalo del commercio marittimo verso le coste dell'Etruria, da Piombino/ Populonia principalmente in direzione nord. Perché gli Appiani scelsero tra gli approdi elbani proprio Marciana?

La questione della localizzazione dei depositi della zecca appianea collocata in un ipogeo etrusco (toponimo *La Tomba*), affrontata da Zecchini¹², assume un particolare significato anche in relazione all'individuazione di un preesistente insediamento etrusco d'altura, posto proprio in corrispondenza dell'attuale borgo, localizzato tra due fonti sorgive e baricentrico rispetto a tracciati di scavalco della cresta montuosa in direzione di Pomonte e degli approdi dei versanti nord ovest dell'isola, ma soprattutto collegata visivamente con Poggio e con la Marina, e le pendici opposte del metallifero Monte Perone. Inoltre, come ben evidenziato dallo stesso Zecchini e nel contributo di Dante Simoncini¹³, la dorsale montana superiore all'abitato di Marciana del Monte Capanne nell'allineamento Tavola/ La Stretta, Monte Giove - Monte Catino – Madonna del Monte -Masso dell'Aquila – Omo Masso è da ritenersi vocata ad area culturale e di sepolture. Si configura come la "Montagna Sacra degli Etruschi" in relazione alla particolare distribuzione dell'habitat, alla presenza diffusa di "stipi votive", confermata dall'architettura sacra etrusca che ha tratto modello ispirazione e struttura dalla particolare conformazione e tipologia degli affioramenti rocciosi già divinizzati in epoche precedenti (tafoni, tor, fosse ellittiche, cavità semipogee, acque sorgive, ecc.). La validazione toponomastica di questo eccezionale ritaglio paesaggistico, permeato di una intrinseca bellezza, è non meno evidente se riferita al pantheon delle divinità etrusche, quali *Cath/Catha* ed altre.

Non meno rilevante è la corrispondenza con il paesaggio antropico in chiave di introspezione archeologica dei toponimi Ripa Barata, L'Uccellaia, Val di Cappone, Camerosa, Lavacchio /Zuffale, Bagni/Acqua Calda, oltre ai già citati Chiuccolo, Toro, Cotone.

¹² Cfr. Zecchini *ultra*, si veda: *Marciana: zecca appianea? Non sarà, piuttosto, un ipogeo etrusco scavato nel granito?*

¹³ Cfr. Simoncini, *ultra*, si veda: *4 sassi e un sacer.*

La presenza di un antroponimo, dal quale deriverebbe Marciana, che ancor oggi si attribuisce ai due centri urbani più importanti di quest'area geografica, può dunque significare che in relazione all'origine del nome si possa realisticamente pensare ad un pregresso unicum insediativo, organizzato in stazionamenti diffusi, intorno ad una fortezza etrusca, come a Monte Castello (Campo nell'Elba), ed a un emporio marittimo (alla Marina) riferito ad un proprio ambito territoriale, indiviso di governo. Vista la qualificata e consolidata presenza etrusca, confermata dai reperti storicamente conosciuti che, almeno in parte, si conservano al Museo Archeologico di Marciana e a Portoferraio, tenderei quindi ad escludere l'origine romana del nome, anche perché onestamente non pare che ci siano i presupposti di una colonizzazione o rifondazione romana post quem, trattandosi tutt'al più di una rioccupazione o riorganizzazione di mera utilità di territori di sicura matrice etrusca. Perciò non c'è niente che giustifichi la formazione in epoca imperiale romana di un duplice nuovo insediamento a monte e a mare (eventualmente da far derivare dal prediale *Marcinius*) per il quale, in mancanza di reperti di una qualche consistenza, si sarebbe dovuto avvertire quanto meno una traccia nella storiografia esistente. Più probante, a mio avviso, invece l'ipotesi della derivazione etrusca del toponimo, segnalatami da Zecchini (corroborata dagli studi di Pittau¹⁴), discendente da gentilizi maschili quali *Marcna*, *Marcena*, *Marxna* (*Marcena* in particolare, pronunciato *Marciena*, sembra ben corrispondere in primis sul piano fonetico a Marciana, allo stesso modo del gentilizio *Cothu* in ordine all'origine del toponimo Cotone (presente anche alla periferia di Piombino). A suffragio di queste ipotesi, l'esistenza di altri similari poleonimi etruschi in Tuscia, quali *Marcina* (Pienza, Siena), *Marcena* (Arezzo) per non dire di *Marcina* (antica colonia etrusca, fondata nel VI sec. a.C. in Campania) della quale diremo più avanti. Nel caso si tratterebbe di un territorio consolidatosi dunque nel segno di tal *Marcena*, *Larth Marcinna*, o quale che fosse questo regale personaggio che oggi identifica la città "madre" e il suo ricco emporio a mare, fino a fare di questo territorio, piuttosto che una *pòlis*, la *metròpolis* etrusca dell'Elba, come lo sarà per gli Appiani.

GEOGRAFIA SACRA ELBANA

Il Capanne che il Repetti (op. cit.) ci ricorda anche con l'antico nome di *Campana*, nel significato recondito di "santuario della Grande Dea", segna il primo traguardo visivo al vertice del cardo principale, nel canonico orientamento nord sud (N-S), che nell'osservazione del *templum* solare potrebbe avere ispirato l'assetto territoriale realizzato dal mondo etrusco a connotare il paesaggio antropico. La suddivisione sacra del cielo e della terra nella visione dei popoli etruschi può essere la guida ricercata all'archeologia del paesaggio, purché il territorio fornisca non solo gli indizi ma anche le prove di questa peculiare immagine del territorio. E le prove non mancano. Nel territorio marinese, in prossimità della linea di costa, esiste un particolare rialzo morfologico terrazzato, dalla forma ellittica che prende il nome di Chiuccolo che, sul pianoro cacuminale contraddistinto da un'incredibile panoramicità nonostante la bassa quota d'elevazione della collinetta, presenta al suo vertice superiore l'affioramento di una roccia prismatica, forata in sommità e accuratamente sfaccettata dall'uomo in modo da rendere evidente nella sua caleidoscopica morfologia scultorea, la composizione di precisi orientamenti. Gli Etruschi erano soliti creare puntatori geografici ed astronomici per finalità culturali ma anche funzionali, calendario dei mesi per l'attività agricole, portolano ante litteram per disegnare le rotte marittime e captare in avvistamento la presenza dei delfini per l'arrivo dei tonni, quali ad esempio, il *tunnoskopeion* di Populonia ricordato da Strabone (V, 2,6), ma soprattutto per creare una rete geometrica a terra, tralasciando i luoghi sacri al fine di costruire una griglia territoriale di riferimento per la fondazione degli insediamenti e per il governo delle risorse nell'esatto ordinamento degli assi cardinali est-ovest (E-O) / nord sud (N-S), come del resto si farà, in continuazione con l'Etrusca Disciplina, con la centuriazione romana.

Un territorio che, a testimoniare l'ulteriore importanza, concorre la organizzazione di tipo centuriale dell'entroterra marittimo, ben rilevabile con fotointerpretazione. Nello specifico si tratta di una caratterizzazione tipica della *centuriatio*, nella fascia compresa tra i due uviali discendenti rispettivamente dal Monte Capanne e dal Monte Perone, che occupa per intero la piana di origine

¹⁴ Massimo Pittau, *Toponimi italiani di origine etrusca*, 2006

alluvionale *inter amnes*, dalla località Capo al Piano al Riseco. Lo schema geometrico ortogonale del paesaggio al fine di garantire la necessaria copertura del fabbisogno agroalimentare entro una vasta area insediata (la metropoli di Marciana, in quanto “città madre” di colonie), appare qui evidente nei modi adottati, per dirla come Emilio Sereni: “*sia pure con varianti inerenti ad una diversa tradizione e ad una diversa elaborazione dello schema stesso nel sinecismo etrusco*”¹⁵.

Fig. 6. Ricostruzione ipotetica dell’emporio marittimo in prossimità allo scalo del Cotone con sinus portuale alla foce del torrente (elab. grafica 3D di D.Fastelli, tratta dal video *Marciana alla Marina. Ipotesi ricostruttiva degli aspetti insediativi a matrice etrusco-arcaica*, 2013)

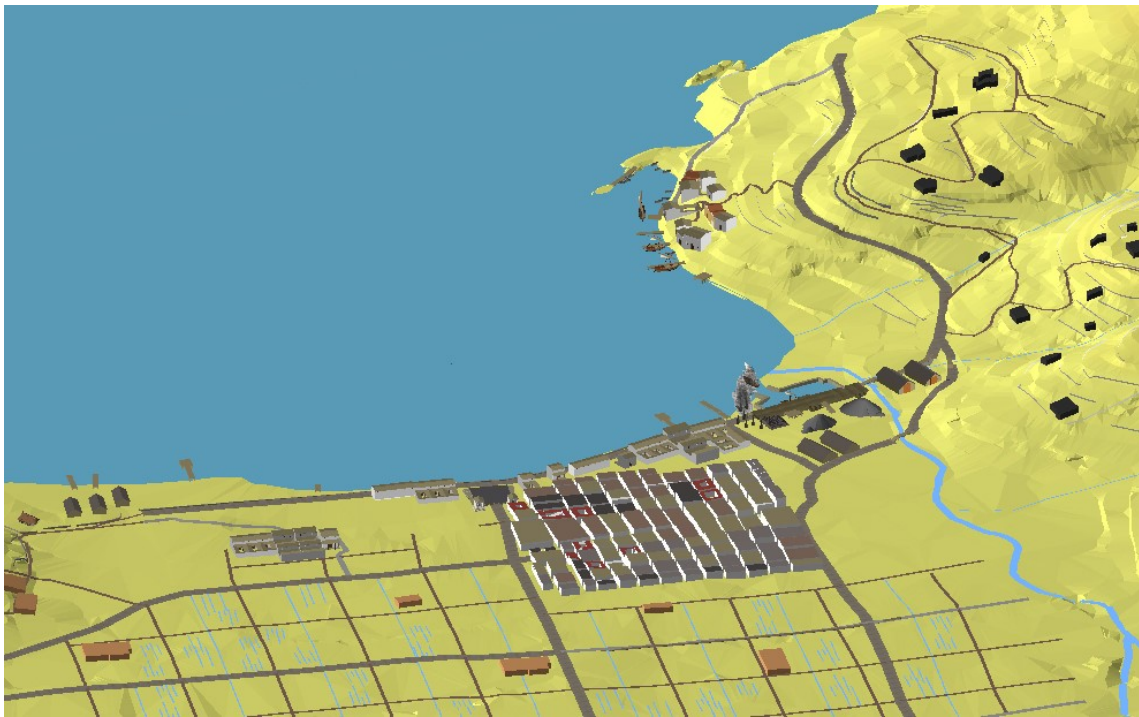


Fig. 7. Ricostruzione ipotetica dell’insediamento e dello scalo alla foce antica dell’Uviale di Marciana, a ridosso dell’acropoli del Chiuccolo (elab. grafica 3D di D.Fastelli, tratta dal video, cit. 2013)



¹⁵ Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961

Fig. 8. Topografia antica con individuazione delle aree dei siti archeologici (elab. grafica di David Fastelli, 2013)



Fig. 9. Ricostruzione della morfologia di Marciana e Poggio, sovrapposta al Catasto leopoldino del 1840 (elab. Grafica di David Fastelli su base cartografica del Progetto CASTORE Regione Toscana e Archivi di Stato toscani)



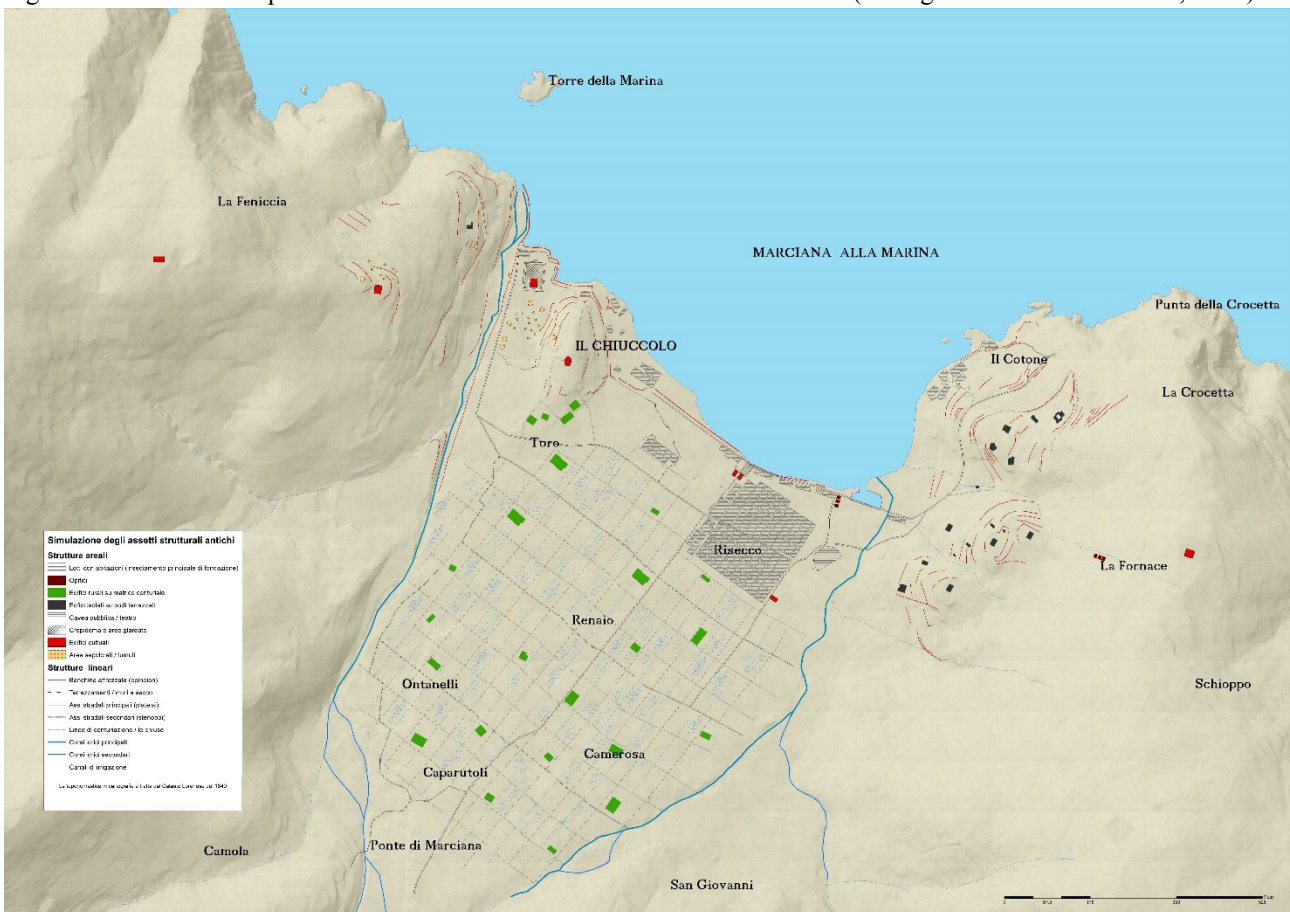
Per ricostruire gli antichi assetti paesaggistici legati alla presenza dell'uomo, abbiamo a disposizione documenti materiali ben strutturati sul territorio e una molteplicità di reperti archeologici come testimonia la dotazione dell' *Antiquarium* di Marciana in un larghissimo spettro temporale, dall'età preistorica alla protostoria fino alla costituzione in epoca etrusco arcaica delle fortezze d'altura a protezione dei campi coltivati e degli empori marittimi, già riccamente dotati grazie ai benefici derivanti dallo sfruttamento pregresso delle risorse metallurgiche del rame e del ferro.

La ricchezza delle fonti e il clima mite ed umido hanno dunque premiato lo sforzo di generazioni nel modellare un territorio aspro, ma generoso come questo.

L'immagine odierna del paesaggio ha purtroppo perduto nei decenni recenti (dagli Anni '60 in poi) la ricchezza dei secolari terrazzamenti, ben percepibili negli assetti fondiari ottocenteschi ed ancora nelle foto d'epoca, poi inselvatichitisi a seguito dell'abbandono rurale, pur tuttavia evidente retaggio degli schemi geometrici impressi dal mondo etrusco, antesignano della *limitatio* romana.

Reperti paesaggistici di straordinario interesse scientifico del *sinecismo etrusco* sono rintracciabili nella piana post alluvionale di Marciana Marina, nella struttura residuale delle vecchie "chiusure" di pietra arginate con possenti muri a secco in granito appena sbozzato, a protezione dei campi e delle dimore rustiche che si accompagnavano alle capanne della marina

Fig. 10 – Ricostruzione ipotetica dell'insediamento etrusco arcaico alla Marina (elab. grafica di David Fastelli, 2013)



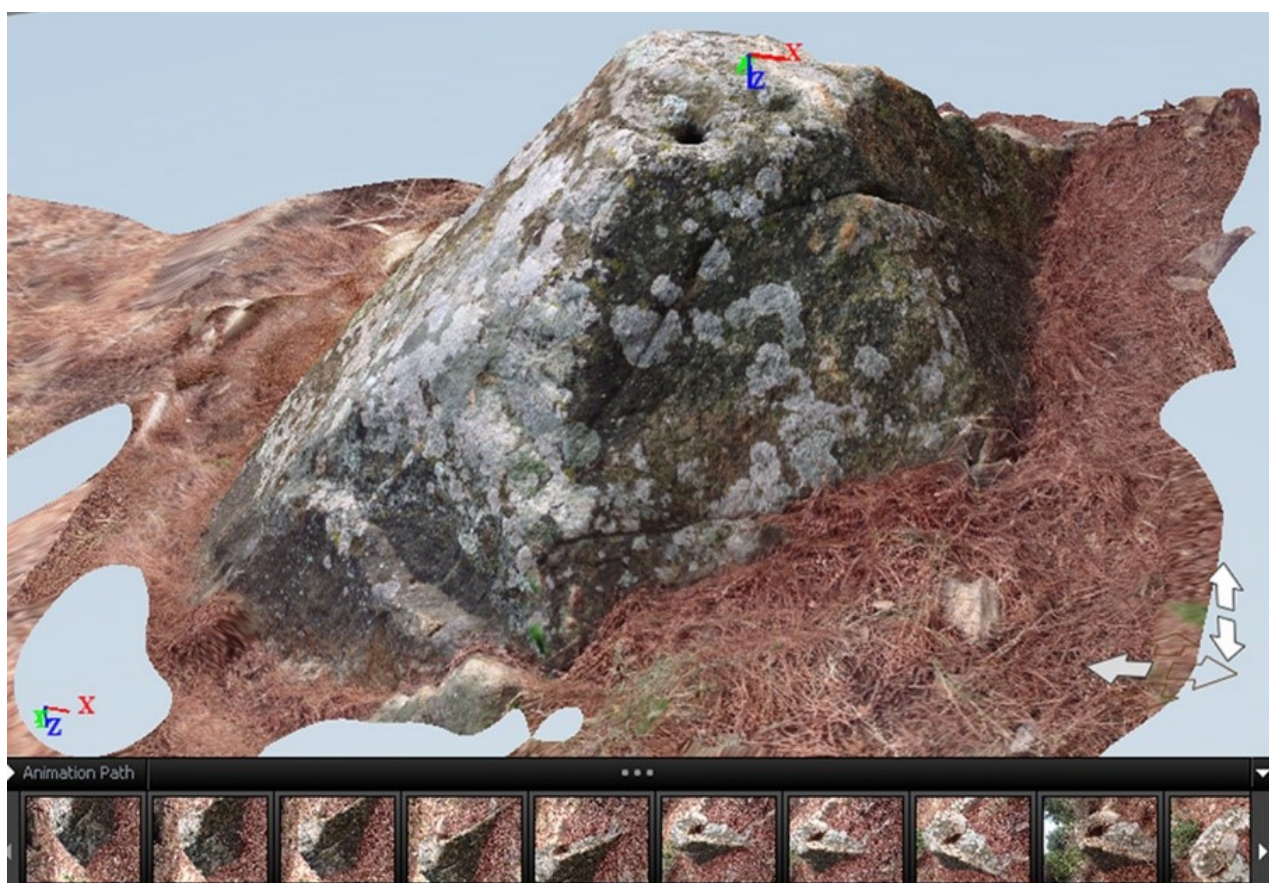
IL PUNTATORE GEO-ASTRONOMICO DEL CHIUCCOLO

Il toponimo *Chiuccolo* deriverebbe da accad. *Cuclu* = guardiano (o custode) del canale (ndr. qui riferibile al vicino Uviale di Marciana) .

“I Greci (Omero) chiamavano lo spazio ellittico della grotta di Polifemo con la parola *kullo* nel significato eloquente di spazio del gigante, ovvero di uno spazio che sta “in un cerchio, intorno, su tutti i lati”. Ancor più interessante la frase omerica di “*ierò enì kuklo*” che in particolare identifica un “sacro cerchio”. Il cerchio è in questo caso inteso come luogo non solo di probabile sepoltura, ma anche di ritrovo dei saggi, luogo d’eccellenza della città. L’ascendenza etrusca dall’accadico mi suggerirebbe nella transonimizzazione lessicale introdotta nel testo omerico il seguente significato composito:” il gigante custode del canale che sta nel cerchio”; da qui per successiva deformazione fonetica si arriverebbe al toponimo *Kuklo(lo)*, da cui l’odierna terminologia del *Chiuccolo* come personificazione dello spazio del gigante, o spazio gigante esso stesso, evocato nell’occhio di Polifemo”.

(Giuseppe A. Centauro, Dante Simoncini, 2013)

Fig. 12. Modello fotografico in 3D del prisma granitico del Chiuccolo (elab. A CURA DEGLI allievi del Laboratorio di Restauro Ambientale, Scuola di Specializzazione B.A.e P., prof. G.A. Centauro, Dipartimento di Architettura, UNIFI 2013)



7. Nel segno della creatività: ipotesi ricostruttiva dell’insediamento etrusco in epoca tardo arcaica

Come ricorda, nel I sec. d.C., Strabone, il greco di Amensea sul Mar Nero nella sua enciclopedia summa storica del *Geografia* (lib. V, 4, 8 e 13), segnatamente nel capitolo dedicato all’Italia e al mito della mariniera etrusca, risale proprio al VI sec. a.C. la fondazione (*ktisma*) della città di *Marcina* (odierna Vietri sul Mare), regina della dodecopoli etrusca in Campania. L’annotazione del geografo pontico offre vigore storico alla leggenda raccontata nell’inno omerico “a Dioniso” (etr. *Fufluns*), che evoca nel fantasioso racconto la suggestiva trasposizione antropomorfica del dio nella bellezza della

“terra del vino” che si vuole avesse residenza nel promontorio di Populonia. Il dio, che si narra rapito dai “pirati Tirreni” che si erano impadroniti dei tralci della vite legati come l’edera a quella fertile terra, trasformò per punizione, ma forse più per *pietas*, i naviganti etruschi nei delfini (*tursiops truncatus*) che proprio fino a quella terra li avevano guidati. Se l’identificazione di Populonia con *Fufluns* è ormai più di una leggenda, il cabotaggio condotto dall’Elba e da Populonia sulle rotte tirreniche meridionali, principalmente a partire dall’epoca arcaica, resta ancora largamente da indagare, preziosa quindi è la testimonianza di Strabone.

D’altronde, nell’eponimo della fuliginosa *Aithaleia*, o *Aethalia*, egli ricorda l’origine stessa dell’appellativo da molti storici dopo di lui assegnato all’isola, come lo fu per l’isola di Lemno, a causa della diffusa lavorazione del ferro in mezzo alla fuliggine.

Marcina, o *Marcinna*, fu certamente una colonia etrusca nata nel segno del commercio del ferro, come testimoniano le ferriere nelle valli interne della costiera amalfitana e nel salernitano che, nell’ipotesi ricostruttiva che qui si avanza, fu generata da uno scalo elbano (*epineion*), dove un fiorente centro era da tempo insediato e dove s’imbarcava il prezioso carico di minerali.

Le terre di Marciana, come sopra ricordato, non hanno ancora un personaggio eponimo, ma certamente sembrano specchiarsi nelle vicende che portarono alla fondazione della *Marcina* campana.

L’ipotesi ricostruttiva odierna traccia Marciana alla Marina quale emporio di un *oppidum* (Marciana superiore), posto in asse solstiziale con Marciana al Poggio e il lunato Monte Giove, intersecando in tal modo gli assi generati dallo scacchiere etrusco che si pongono al centro degli schemi direttori originati dal vertice del Chiuccolo e dalle rotte marittime, trilaterate seguendo i miti da capo a capo (Monte Argentario, Isola del Giglio, ed ancora, il Circeo legato al mito di Ulisse, Capo Miseno legato al mito di Enea e Ischia (gr. *Pithecusia*) già in commercio con l’Elba, ed ancora Capri popolata come la Capraia di sirene di omerica memoria.

In questi mari, antistanti Cuma, si consumò, nel 474 a.C., la fine degli Etruschi quali “dominatori del mar Tirreno” (*thalassokràtores*), determinando conseguentemente il millenario isolamento ed oblio dell’isola d’Elba, da allora terra di conquista.

Fig. 14 – Carta del Tirreno Settentrionale e della linea di costa osservabile dal Monte Catino (parti in luce)
(D. Fastelli, 2013)

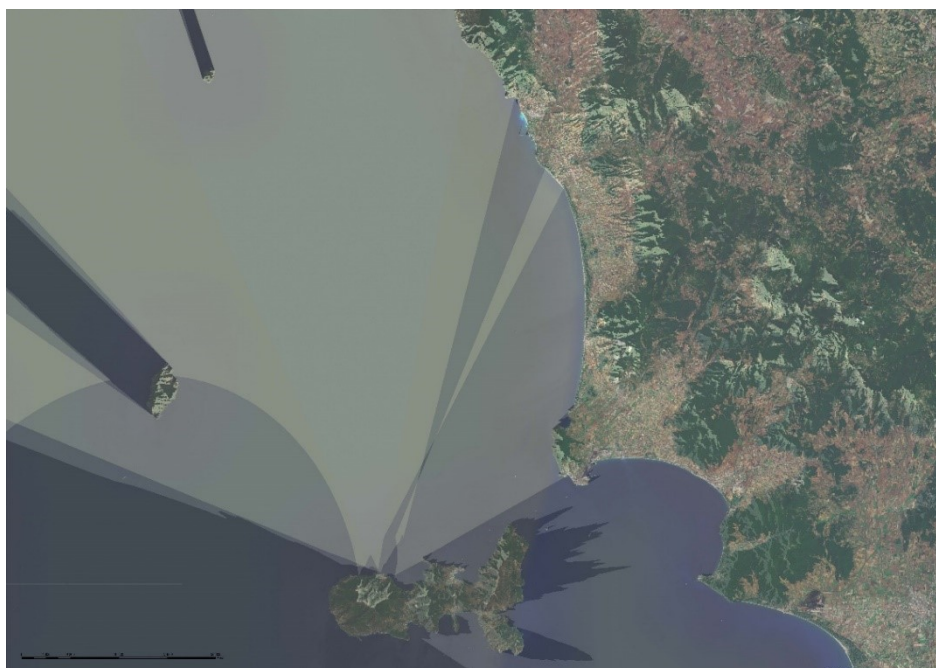
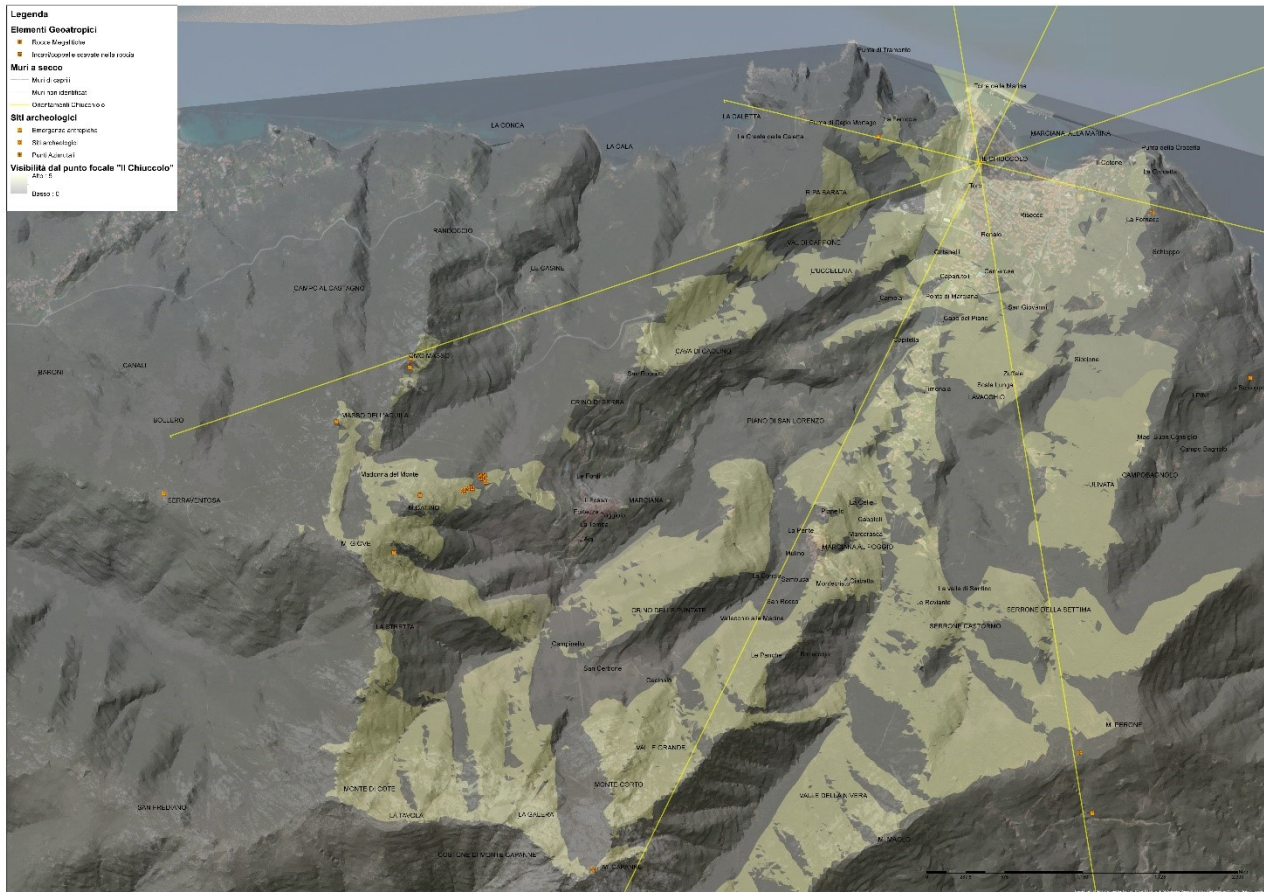


Fig. 15. Carta delle terre di Marciana traguardate visivamente (parti in luce) dal poggio del Chiuccolo (D. Fastelli, 2013)



*GIUSEPPE ALBERTO CENTAURO. Architetto, docente di restauro architettonico (Università degli Studi di Firenze)

Referenze cartografiche: Immagini satellitari (Bing), Regione Toscana (data base cartografico. Progetto GEOSCOPIO e Progetto CASTORE).

Si ringraziano per la collaborazione: Irene Centauro, Daniela Cinti, Giada Citti, Andrea Ciumei, David Fastelli, Carlo Alberto Garzonio, Fiorenzo Gei, Cristina Nadia Grandin, Guido Iannone, Michelangelo Zecchini; le Amministrazioni Comunali di Marciana Marina e di Marciana; gli allievi del workshop "Laboratorio di Restauro Ambientale", 2013: Serena Agresti, Laura Bastianini, Diletta Corsi, Claudia Gerola, Carlo Lafigliola, Ramona Minnucci, Elisabetta Mosti, Pietro Petullà, Giuseppe Russo, e tutti gli appassionati cultori della storia elbana e delle tradizioni locali.

